

**Divi di Hollywood a Milano**  
**John Carradine, il baro gentiluomo**  
di Pierfranco Bianchetti

È domenica 27 novembre 1988. Un signore anziano, alto, un po' malandato di aspetto, dopo aver visitato il Duomo, comincia a salire i 257 gradini che portano sulla terrazza per vedere il panorama della città. Arrivato in cima, si sente male e si accascia. Ricoverato all'ospedale Fatenebefratelli, muore poche ore dopo senza riprendere coscienza. Un infarto lo ha stroncato. Lo sconosciuto è l'ottantaduenne John Carradine di Los Angeles, California, di professione attore. Sì è proprio lui, il leggendario Hatfield gentiluomo del sud e giocatore d'azzardo del film "Ombre rosse" (1939) diretto da John Ford. Con i suoi baffetti indimenticabili e il suo panama bianco, è uno dei passeggeri della diligenza che attraversa i territori del Nuovo Messico con a bordo il conducente, uno sceriffo, la moglie incinta di un ufficiale, una prostituta, un medico alcolizzato, un rappresentante di liquori e un banchiere ladro in fuga con i soldi rubati ai suoi clienti.



Ospite d'onore a Milano in occasione della rassegna dedicata ai quarant'anni del personaggio dei fumetti Tex Willer, Carradine è stato il capostipite di una famiglia di attori. Tre dei suoi cinque figli, David, Keith e Robert, hanno seguito la sua strada ottenendo più successo di lui senza che la cosa lo abbia turbato. Richmond Reed nasce al Greenwich Village di New York il 5 febbraio 1906 da un padre avvocato, poeta, giornalista e da una madre medico chirurgo. Irrequieto da giovanotto, gira per gli States in autostop, si mantiene disegnando ritratti ai passanti e lavorando su di un treno della linea El Paso - Los Angeles. Presto approda al teatro classico innamorato di Shakespeare ("se sapete recitare Shakespeare – ripeteva spesso ai

suoi figli – potete recitare qualsiasi cosa”) debuttando per caso nel 1925 a New Orleans come sostituto del primo attore ubriaco Dykan Deasy in “La signora delle camelie” e quindi al cinema grazie alla sua voce baritonale ben impostata, al fisico asciutto e imponente e ai suoi occhi azzurri vivissimi. Nel 1935, con il nome d’arte di John Carradine, è scritturato da Cecil B. De Mille per “Il segno della croce” (1932) e poi il suo volto cinematografico diventa uno dei preferiti da John Ford, con cui girerà sette pellicole: “Il prigioniero dell’isola degli squali”, “Maria di Scozia” (1936), “La più grande avventura”(1939), “Furore” (1940) nei panni dell’ex pastore Casey che predica una sorta di socialismo umanitario durante la Grande Depressione, “L’ultimo urrà” (1958), “L’uomo che uccise Liberty Valance” (1962) e “Il grande sentiero” (1964), nel quale è il maggiore Jeff Blair, uno degli ultimi ruoli veramente importanti della sua carriera e termine crepuscolare della stagione del genere western. Nel 1937 è stato anche sul set con Spencer Tracy in “Capitani coraggiosi” di Victor Fleming e in “Jess il bandito” (1939) di Henry King, mentre nel 1945 la sua interpretazione di Dracula in “La casa degli orrori” di Erle C. Kenton è memorabile. Negli anni Cinquanta inizia il declino non riuscendo più a trovare personaggi di rilievo, se si eccettuano “Il kentuckiano” (1955) diretto e interpretato da Burt Lancaster e “Johnny Guitar” (1954) di Nicholas Ray. Depresso e deluso, è costretto a orribili comparsate in film horror di quarta categoria e a serie tv scadenti con l’unica soddisfazione del ritorno in teatro in veste di regista e interprete. Tra gli anni Settanta e Ottanta si ritaglia una certa popolarità con il personaggio del Vampiro in molte produzioni. Nel 1983 a Roma, invitato al Terzo festival del Film Fantastico, nel corso di un’intervista John Carradine si lamenterà di Hollywood: “Sono mesi che non faccio film, ma ho una gran voglia di lavorare” dichiara, ma senza perdere il suo buon umore. Qualche tempo prima una radio americana annunciando erroneamente la sua morte sarà smentita da una sua telefonata al direttore dell’emittente: “Salve, sono John Carradine, vi chiamo dalla mia tomba!”. Ironia della sorte, otto anni dopo, la sua “diligenza” si è fermata davvero a Milano invece che nelle pianure dell’Arizona come nei bei tempi d’oro quando l’amico John Ford telegrafava a lui e ai suoi fedelissimi John Wayne, Henry Fonda, Ward Bond, Victor McLaglen. “Vi aspetto domani nella Monument Valley. Si gira!”.

